Istituto per i beni artistici e naturali della Regione Emilia-Romagna. Soprintendenza per i beni librari e documentari

Gli Scolopi a Pieve di Cento: catalogo della biblioteca

a cura di Daniela Vecchi, Bologna, Paltron, 1999, p. 286, (Emilia Romagna Biblioteche Archivi; 41)

Si festeggia sempre con entusiasmo la pubblicazione del catalogo di un fondo antico di volumi a stampa, ancor di più se a condurlo in porto sono state le sinergiche forze di un insegnamento accademico (il libro scaturisce dalla rielaborazione di una tesi di laurea in Conservazione dei beni culturali, sotto il magistero di Lorenzo Baldacchini), di una vigile soprintendenza e di funzionari ed amministratori locali sensibili e competenti, decisi al recupero integrale e rapido del patrimonio culturale di una comunità del quale i libri sono tappa per così dire imprescindibile e forzata.

Quelli catalogati sono i volumi un tempo appartenuti al Collegio degli Scolopi di Pieve di Cento, che tennero le fila dell'insegnamento elementare e medio nella città della bassa bolognese per quasi due secoli. Nella *Introduzione* (p. 11-27) Daniela Vecchi ricostruisce con perizia le vicende connesse

Ritratto inciso di Galileo, in *Opere di Galileo Galilei Linceo nobile fiorentino...* In Bologna, per gli H.H. del Dozza, [1655-1656]

alla formazione, all'incremento, alla gestione e alla dispersione della biblioteca scolopica, prendendo le mosse sia dalle fonti normative a stampa (l'analisi dettagliata delle riflessioni biblioteconomiche suggerite dalle *Costitutiones* dell'ordine di Giuseppe Calasanzio), ma soprattutto dagli inventari bibliografici rinvenuti tra i fondi documentari conservati a Firenze nell'Archivio storico degli Scolopi della Provincia Toscana, distaccamento amministrativo cui un tempo apparteneva la comunità centopievese. In *Appendice* la studiosa trascrive l'inventario dei libri che componevano la biblioteca nel 1680, pochi anni dopo la trasformazione della Casa pievese in Casa professa. Il confronto con il volto attuale della raccolta libraria attesta una elevatissima corrispondenza (quantificata intorno al 65-70 per cento) tra il passato e il presente. Ma la via più interessante e ricca di scoperte è senza dubbio quella che attraversa le regioni perlopiù ignote e finora inesplorate delle personalità che hanno lasciato traccia di sé sui propri libri con una nota di possesso, un appunto di dono o la segnalazione di un acquisto. Dall'*Indice delle provenienze* spuntano i nomi di Angelo Bertini e Andrea Masini (padre Angelo della Concezione e padre Andrea dell'Annunziata), rettori della Casa di Pieve di Cento tra il 1641 e il 1697; quelli di numerosi componenti le illustri famiglie private che hanno concorso con i propri beni materiali alla costituzione stessa delle scuole e ne hanno incrementato col tempo la biblioteca: i Mastellari anzitutto, ma anche i Melloni, tra cui spicca l'agiografo Giovanni Battista che fece sicuramente dono del suo *Breve ragguaglio della vita del servo di Dio Carlo Maria Gabrielli* (scheda 512) alla libreria dei padri Scolopi, come è riportato fedelmente in nota alla registrazione catalografica. Per giungere all'avvocato, al docente universitario, al matematico e all'astronomo Flaminio di Mezzavacca, che alla sua morte, giunta nel 1704 quando egli era governatore della città, lasciò in dono alla biblioteca libri e manoscritti. Di particolare pregio è anche la trascrizione dell'inventario della biblioteca bolognese del Mezzavacca, ricca di oltre ottocento edizioni (senza considerare i manoscritti e gli opuscoli), purtroppo oggi dispersa, se ne escludiamo il drappello delle ventitré edizioni ancor oggi conservate tra i libri degli Scolopi. Al nome di Mezzavacca è legata in particolare una presenza bibliografica di grande interesse, quella dell'edizione bolognese in 2 volumi delle *Opere di Galileo Galilei* (scheda 348), stampate dagli eredi di Evangelista ➤

Benedetto Bordoni, *Isolario*, In Vinegia: nelle case dei figliuoli d'Aldo ad instantia & spese del nobile huomo M. Federico Toresano, 1547

Cornelius van den Steen, *Commentaria in Pentateuchum Mosis*, Venetiis, typis & sumptibus Hieronymi Albricij, 1700

Dozza tra il 1655 e il 1656: una prova materiale dell'apertura culturale degli Scolopi alle voci nuove della scienza, senza timore di minare l'ortodossia e di offendere l'aristotelismo che allora – grazie soprattutto alla cultura gesuitica – dominava il campo del sapere fisico-matematico. Una conferma sulla fondatezza di certe accuse di galileismo rivolte alla provincia scolopica toscana, a buon motivo ricordate nelle pagine introduttive dalla stessa curatrice.

Dal punto di vista strettamente catalografico il patrimonio bibliografico a stampa risulta indicizzato entro 854 registrazioni (in realtà 853, essendo per refuso ripetuta la scheda 227) in cui confluiscono edizioni antiche e moderne (secondo il discrimine convenzionale del 1830), descritte secondo le ISBD appropriate, senza intaccare così l'unità della raccolta. Resta inspiegabile solamente l'adozione della prima edizione dell'ISBD(A). La prassi descrittiva propende per una scelta mista che mira alla trascrizione completa del titolo (punteggiatura e maiuscole comprese, pare di intuire dal confronto con esemplari di cui viene riprodotto il frontespizio, salvo le parole greche, prive di accenti e/o spiriti, probabilmente perché non riproducibili meccanicamente), senza la pretesa di seguire un modello facsimilare. I numerali presenti nei frontespizi sono stati inoltre normalizzati all'uso tedesco (numero arabo puntato), forse complice la prospettiva di riversare le descrizioni in SBN, che prevede tale soluzione. Ai punti d'accesso reperiti in SBN (specie se di autori italiani), mediante l'ausilio dell'OPAC, è stato riconosciuto valore di autorità, tenendo ovviamente fede alla normativa italiana per la catalogazione per autori (RICA), con le eccezioni che ad essa ha apportato EDIT 16 (ad esempio la *Rhetorica ad Herennium* è stata intestata a Cicerone). Rileviamo a proposito che questa contaminazione tra cataloghi a stampa e cataloghi on-line induce talvolta al sacrificio della coerenza (che per i catalogatori ha nome di uniformità) nelle scelte; pare accuratezza eccessiva infatti completare gli autori personali degli estremi cronologici, se tale scelta è riservata poi ad una parte di essi. Pregevole anche la rilevazione dell'impronta a partire dalle indicazioni fornite in appendice a *Il libro antico* di Lorenzo Baldacchini, che consentono, rispetto al manuale allestito dall'ICCU per EDIT 16, l'espressione delle particolarità grafiche spesso legate alle forme di datazione dei frontespizi antichi. Corredano il catalogo tre indici: degli autori e titoli e intestazioni secondarie, degli editori e tipografi (e librai, aggiungiamo), delle provenienze.

Paolo Tinti